

WARBURG INSTITUTE

DBH1450



[L. Allacci: Drammaturgia.  
Sp. 432]



<sup>D</sup>  
<sup>B</sup>  
<sup>H</sup>  
31/808 ✓ L' IDALMA, <sup>1450</sup>  
OVERO  
CHI LA DVRA  
LA VINCE.

Commedia per Musica Rappresentata nel  
Teatro dell' Illustrissimo Signor

CO. PINAMONTE  
BONACOSSA.

---

DEDICATA

*Al merito impareggiabile dell' Illustriss.  
& Eccellentissima Signora*

D. MARIANE  
PEPOLI  
BENTIVOGLI.



In ROMA, FAENZA, & in

Ferrara, per Bernardino Pomatelli. 1693.  
Con Licenza de' Superiori.



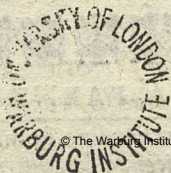


D  
B  
H  
1450

ILLVSTRISSIMA,  
ET ECCELLENTISS.  
SIGNORA.



*EL comparire, che fà sù le  
scene dell' Eridano à ricreare gl' animi  
Ferraresi con i soau concenti delle sa-  
note l' Idalma, Drama già più volte  
uniuersalmente applaudito per impulso  
della mia viua offeruanza à meriti im-  
pareggiabili di V. Eccell. le consagra la  
mia humilissima seruitù. Degnisi Ella  
d' aggradire, come la supplico, in questa  
offerta un' espression della mia Dinuozio-*





ne, affine ch'io mi vanti d'hauere il stimabile titolo di riuerentissimo seruo di V. Eccel., implorando per freggio eterno l'onore fortunatissimo della sua Padronanza, alle sublimi prerogatiue, e virtù della quale profondamente inchinandomi mi sottoscriuo

Di V. Eccellenza.

Ferrara il 1. Gennaro 1693.

Humiliss. Deuotiss. & Ossequios. Seru.  
Bernardino Pomatelli.

## Protesta dell'Auttore.

**L**E parole Dio, Fato, Nume, Sorte, Destino, Idolo, & altre, si sono dall'Auttore usate, come mere formole Poetiche, non come sentimenti del suo core, dichiarandosi di scriuere come Poeta, mà di credere come perfetto Cattolico.

---

Reimprimatur.

Fr. Io. Dominicus Accursius Vicarius S. Offit. Ferrariæ &c.

Dominicus Maria Gattus Canon. Vicar. Capitular. Ferrariæ &c.

IN.



# INTERLOCVTORI.

Idalma Sposa di  
Lindoro .  
Almiro Fratello di  
Irene Sposa di  
Celindo .  
Dorillo suo Paggio.  
Pantano Seruo di Lindoro .

---

*La Scena si finge in Roma .*

*Mutazioni di Scene.*

Bosco .  
Cortile .  
Camera .  
Logge .  
Giardino .  
Monstruosa .

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

*Lindoro, con Idalma, e Pantano, che  
dormano .*

*Bosco con Mare .*

**P** Erche non ti rendi  
D'amore à gl' imperi,  
Perche più sospendi  
I dubbi pensieri,  
Mio core perche,  
Se manco di fè,  
Se Idalma abbandono,  
Io l'empio non sèno,  
Da vn Nume son mosso (fo.  
Amor m'affretta: ed io partir non pos-  
Oh Dio! dunque fia vero,  
Che sì contrari affetti accolga vn alma,  
Dunque in vn sol momento  
La bellezza d' Idalma,  
Ch' era del guardo mio gioia è contento  
Oggetto sì molesto à me diuiene?  
E la beltà d' Irene,  
Già resa del pensier noia è tormento .  
Come si fiamme improuise il sen m'accende?  
Ah che affetti si strani  
Sono arcani d'amor; mà chi l'intende?  
Congiurati ecco à mici danni  
Due nemici, odio ed affetto  
Ambo ciechi, ambo tiranni  
Son due furie entro il mio petto .

A 4

2. Sc



- 2 Se del cor discioglio vn nodo  
Nuouo laccio al cor rimane  
E sol lascio il bel , che godo  
Per sperar gioie lontane.  
Pantano , ò là Pantano  
Sorgi , e segui il mio piè ; destati sù .  
Pa. Oime son stracco, e non ne posso più .  
Lin. Destati , e meco à dipartir t' affretta .  
Pa. Lasciatemi dormir mezz' altra oretta .  
Lin. Eh che le tue dimore *gli dà vn calcio.*  
Fanno che il freno all' ire mie rallenti .  
Pa. Signor lasciamo andare i complimenti .  
Lin. Senza indugio interporre or ora io bra-  
Giunger di Roma alle vicine mura (mo  
Pa. Adesso per seruirmi Idalma io chiamo .  
Lin. Taci , e d'Idalma il nome  
Profetir più non osi il labbro ardito .  
Pa. Io non v' intendo , come  
Risolucte partir mentr' ella dorme ?  
Lin. Non ti prender d' Idalma affano, ò cura,  
E siegui di Lindoro i passi, e l' orme .  
Pa. Che nouità, che strauaganza è questa ?  
Lin. Partiam non più dimore .  
Pa. E Idalma ?  
Lin. Resta .  
Pa. Doue ? come ? con chi ? confuso io sono .  
Lin. Sazio dell' amor suo qui l' abbandonò .  
Pa. O questa sì ch' è bella  
Rapid' yna donzella  
Di man del Genitore ,  
Intaccargli l' onore ,  
Dargli se di marito  
Alla Patria inuolarla ,  
E poi piantarla in solitario lito .  
Per dirla come sta  
Par che puzzi vn tantin d' infamità .

Lin. Sai

- Lin. Sai, che amor non hà legge ,  
Sai, che gli affetti miei  
Ad Irene giurai prima che à Idalma :  
Sai ch' è incapace vn' alma  
Di più fiamme amorose .  
Pa. Io non sò tante cose ,  
Sò ben ch' io nol farei .  
Lin. Perche amante non sei .  
Sia discolpa dell' errore  
La bellezza del mio bene ;  
Non è libero quel core ,  
Ch' è d' amor trà le catene . (parte .  
Pa. E non burla, e da ver batte il racone ?  
Che poca discrezione !  
Imparate à fidarui degli uomini  
O fanciulle di tenera età :  
Tropo facili à creder voi sete ,  
Ne sapete ,  
Che d' amanti  
Infedeli, e incostanti  
Ne conosco vna gran quantità ,  
Che il douere non vol ch'io li nomini  
Imparate &c.

## SCENA SECONDA.

*Almiro , e Idalma, che dorme.*

- Piagge incolte, erme arene, aniose piante  
In voi solo hà ricetto  
L' idea di quel diletto ,  
Che fù il latte primier del mondo infante .  
Piagge incolte &c.  
Per fuggir d' amor le faci  
Di belue fugaci  
Vò l' orme seguendo ,

E okrag-



- E oltraggiando le fiere il cor difendo.  
 2. Per schiuar d'amor gli strali  
 Fò scempi mortali  
 Di turbe canore,  
 E impiagado gl'augei sano il mio core  
 Mà, che veggio, che miro!  
 Qual s'offre à gli occhi miei beltà celeste?  
 Sogni, ò sei desto Almiro?  
 Forse in queste foreste  
 Le belue à faetter Cintia discese  
 Dalla stellata mole;  
 Mà sì chiaro splendor luce è di Sole.  
 Oh Dio, qual nel mio petto  
 Frutto de' sguardi miei dolcezza io prouo,  
 Onde quanto più mouo  
 Le luci à contemplar beltà sì vaga  
 Più di mirarla in me cresce il desiro.  
 Tempra, tempra l'ardire  
 Forfennato mio cor, che à poco à poco  
 Ciò che sembra piacer d'amore è foco;  
 Foco, che il seno à incenerir si moue  
 Fuggi dunque mio cor, fuggi; mà doue?  
 Se quelle bionde chiome  
 Son legami al mio piè, fuggi; mà come?  
 Come fuggir poss'io  
 Se catena al mio piede, è il mio desio.  
 Ardi misero, ò non ardi,  
 La tua fiamma è tinta, ò vera,  
 Se del cor dorme l'Arciera,  
 Come al sen giunsero i dardi.  
 Ardi &c.

- Al. O quanto in queste arene (si desta.  
 Lieto è il mio sen; mà qual sèbianza ignota  
 Gli sguardi miei confonde!  
 E l'mio sposo, il mio sole, oue s'asconde!  
 Al. E come vniste, ò Ciel

- Tante bellezze in vn sol volto.  
 Id. E doue  
 Ad Idalma ti celi  
 Mia speme, mio tesoro;  
 Forse in dolce sopore  
 Porgi à languidi rai grato ristoro.  
 Lin. Se dà morte il piacer, di gioia io moro.  
 Id. Destati alla mia pena,  
 Che trouar non può loco  
 Lontan dalla sua sfera il mio bel foco:  
 Ah che à gli accenti miei risponde appena  
 Il flebil mormorio d' aure seluagge.  
 Dimmi Signor cornese,  
 Mirasti in queste Piagge  
 Da fido seruo vn passaggier seguito.  
 Al. Per l'arenoso lito  
 Te sola errar donna gentil io vidi,  
 (Te sola, oh Dio, che col bel guardo uccidi)  
 Al. Oh me infelice, ò sfortunata, e come  
 Errar per vie romite  
 Deggio raminga abbandonata, e sola:  
 Chi mi toglie il mio bene,  
 Anzi chi dal mio sen l'anima inuola.  
 Voi, che il mio duolo vdite  
 Ditemi piante, dite  
 Il bell' Idolo mio doue dimora,  
 Doue riuolge il piede,  
 Ditemi viue ancora  
 Nel suo petto la fede;  
 Lassa, mà voi tacete,  
 E sol ne' vostri orrori  
 L'imagini esprimete  
 Dell'estinta sua fè de' miei dolori.  
 Voi schiere infocate  
 D'accesi sospiri  
 Per tormi à i martiri



Correte, volate,  
 E l'empio,  
 Ch'empio  
 D'inganni si fè.  
 S'arresti, e sospenda  
 Il rapido-piè!  
 O il core mi renda,  
 O serbi la fè.

*Al.* Bella rasciuga il pianto  
 Lungi dal seno il tuo dolor sen vada;  
 Che d'Almiro sia vanto  
 In tua difesa oprar consiglio, e spada;  
 Anzi se pur t'aggrada  
 Prender in mia magione  
 Nella Città vicina albergo, e posar,  
 Fatto di te campione,  
 Sarò qual tu vorrai  
 Con affetto costante  
 Seruo fedel (se mi ricusi amante.)

*Id.* Il tuo cortese inuito  
 Frà sì strane sventure  
 Quanto men fù sperato è più gradito;  
 Solo à me duole il non poter nè pure  
 Spiegar conformi à tante grazie i detti;  
 Mà del labbro à i difetti  
 Del cor supplisce vn' obbligata fede.

*Al.* E l'opra istessa al bene oprar mercede.

*Id.* Mie giuste querele  
 L'infido giungete;  
 E contro il crudele  
 Sgridate, fremete,  
 E il reo  
 Che trofeo  
 Del duolo mi fè,  
 A voi non contenda  
 Il darmi mercè?

O il core mi renda,  
 O serbi la fè.

## SCENA TERZA.

Cortile.

*Irene, e Celindo.*

*à 2.* **S**on pur dolci quei placidi ardori,  
 Che in due cori  
 D'Imeneo desta la face, (ce.  
 Che se l'anime accende, accède, e pia-  
 Solo allora vn' amante è felice  
 Quanto dice  
*Al.* S'ardi, ò caro)  
*Col.* S'ardi, ò cara) auuampo anch'io  
 E se quest'alma è tua, quel core è mio.

## SCENA QVARTA.

*Pantano, Lindoro, e detti.*

*Pa.* **S**ete pur fortunato, or me n'auueggio,  
 Appena giunto ritrouate Irene.  
*Lin.* (Irene con Celindo! oimè, che veggio.)  
*Cel.* Adorate bene,  
 Che al mio ben mi stringete,  
 Per farmi lieto appieno  
 Raddoppiateui pure, eccoui il seno.  
*Ir.* O dolcissimo laccio,  
 Che fai quest'alma amante  
 Morir di gioia alla sua vita in braccio.  
*Pa.* Qui si parla assai chiaro.  
*Lin.* O Fato à me d'ogni contento auaro.  
*Cel.* Catene mie care  
*Pa.* Io crepo di ridere  
*Ir.* Non so che bramare

*Lin. De-*



*Lin.* Dolor non m'uccidere.

*Pa.* Signor fate à mio modo

Qui non c'è da far bene,

Torniamo à Idalma, e non si pensi à Irene.

*Cel.* Non più dolcezze amor.

*Ir.* Non più contenti.

*Lin.* Stelle non più tormenti.

*Cel. Ir. à 2.* Trà reciprochi affetti

Troppo è dolce il piacer d'anime fide.

*Pa.* Ne vuoi di più.

*Lin.* La Gelosia m'uccide.

(*si scopre*)

Celindo?

*Cel.* Amico! ò con qual lieto core

Giunto ti veggio alla natia tua fede

Esempio d'amistà, specchio di fede.

*Ir.* Che veggio, oh Dio!

*Cel.* Mà qual pungente cura

Con insolito affanno

Del tuo sembiante il bel sereno oscura?

*Lin.* Piango il rigor del mio destin tiranno

Appena à queste mura

Io volgo il piè, che man rapace, e auara

M'innuola, oh Dio, dal seno

Gemma dell'alma istessa à me più cara.

*Cel.* Son communi à Celindo

Tue dure sorti, e i tuoi martir son miei.

*Lin.* E pur coltormi Irene.

(*da sè*) D'ogni mia gioia il predator tù sei.

*Cel.* Perché col proprio sangue à me si vieta

Il risarcir del mio Lindoro i danni?

*Lin.* Ah Donna senza fede.

*Ir.* Taci fabbro d'inganni.

*Lin.* Godrai del mio morire.

*Ir.* Riderò del tuo mal.

*Cel.* Tempra il martire.

*Pa.* Che scena galante.

*Lin.* Ah

*Lin.* Ah cruda mia sorte.

*Pa.* Che spasso. *Cel.* Che morte.

*Ir.* Io godo.

*Lin.* Ah inconstante.

*Pa.* Che scena galante.

*Cel.* Generoso Lindoro

Tempra del cor l'affanno.

*Lin.* Oh Dio! perdo vn tesoro.

*Cel.* Mà con perder la pace accresci il dano.

*Lin.* Felice tè, che di fortuna auversa

Mai non soffristi i tormentosi oltraggi.

*Cel.* E' ver con fausti raggi

Sempre à me scintillaro i Cieli amici;

Mà di faro amoroso

Gl'infussi più felici,

Solo allora prouai,

Quando in dolci catene,

Con nodo marital mi strinsi à Irene. (do,

*Lin.* (Sposa à Celindo Irene!) ò quanto io go-

che in fortunato nodo

A' Dama sì gentil t'vnisca amore,

Ch'ogni parte hà sublime (eccetto il core.)

*Cel.* Che vn'alma si dia

Di me più felice,

E' vn dir, che vi sia

Doppio Sole nel Ciel, doppia Fenice.

## SCENA QUINTA.

*Dorillo, e detti.*

*Dor.* Signori con licenza.

*Cel.* Che voi Dorillo.

*Dor.* Adesso in questo punto

Con lettere à voi dirette

Vn messaggier da Napoli è quà giunto.

*Cel.* Permettami Lindoro,

Che



Che per vn sol momento à te m' inuoli,

E in tanto Irene il tuo dolor consoli. *parte*

*Dor.* Ben tornato Pantano.

*Pa.* Addio Dorillo, addio.

*Dor.* Bacio la mano. *parte.*

*Ir.* Lindoro io già riuolto,

Scorgo il tuo labbro à risonar querele.

Già i rimproveri ascolto.

D' ingrata, d' infedele;

Mà qualor tù pensasti

Con le tue strida impietosirmi, e ancora

Destarmi in sen l' antiche fiamme, errasti.

Son Dama, che d' onor le leggi adora,

Son Conforte à Celindo, e tanto basti.

*Lin.* Sdegni à ragion d' vdire,

Che à querelarsi accinto

Sia chi tù forse or bramaresti estinto;

Mà già, che la mia morte

Cotanto appaga il tuo crudel desire,

Vuò narrar le tue frodi, e poi morire.

*Ir.* Dimmi di che ti lagni,

Dimmi qual frode, o qual errore esclami:

Se forse error tù chiami

Porre in oblio d' antico amor le faci,

Nella tua scuola io tale errore appresi,

T' imitai, non t' offesi.

*Lin.* Come steal?

*Ir.* Non fosti tù il primiero,

Che à remoto confin volgendo il piede

Oblasti la fede?

*Lin.* Legge d' ingiusto fato

A' improvvisa partenza il piè costrinse.

*Ir.* Legge di giusto amore

Con laccio più tenace il cor mi strinse.

*Lin.* Irene, pietà,

*Ir.* In darno m' alletti,

*Lin.* Ah

*Lin.* Ah cruda, e perche?

*Ir.* Già spensi gli affetti

*Lin.* Pur arde il tuo core

*Ir.* Se auuampo d' amore

Non ardo per tè?

## SCENA SESTA.

*Celindo, e detti.*

*Cel.* **C** He gare, che contese?

*Pa.* Non è niente signore

Per le nuoue di Fiandra era il romore.

*Lin.* Quanto tù sei cortese,

Tanto Irene è crudel.

*Cel.* Perche?

*Lin.* Presume

D' ascriuere à mia colpa

L' altrui misfatto, e in tanto

Il reo difende, e l' innocenza incolpa.

*Ir.* Io di spiegar mi vanto

Con libera fauella i sensi miei:

Delle perdite tue l' autor tù sei.

*Lin.* A torto mi condannii

*Ir.* Cura maggior chiedea

L' inuolato tesoro, per cui t' affanni.

Gemma non custodita

Co' suoi splendori alle rapine inuita.

Solo incolpa il tuo volere

Non le sfere, o l' altrui frode:

Le sue perdite procura

Chi trascura il ben, che gode.

Non son gli astri, che son rei

Fabbro sei de' tuoi dolori:

Alle prede alletta, e sprona,

Chi abbandona i suoi tesori. *(parte*

*Cel.*



*Cel.* Non ti doler, Lindoro,  
Poiche d' Irene i detti  
Non son di sdegno effetti;  
Mà di sincero amor segni graditi. (*parte.*)

*Pa.* Oh poveri mariti!  
*Lin.* Mi sgrida da stolto  
La bella, che adoro  
Mi sgrida, e l' ascolto,  
L' ascolto, e non moro.

2. *O* strano portento  
Di pene omicide  
Non moro, e pur sento;  
Che il duolo m' uccide, (*parte*)

*Pa.* Così appunto succede a chi pretende  
Meglio pan, che di grano,  
Che al calar delle tende  
Si troua in asso, e con le mosche in mano.

## SCENA SETTIMA.

*Dorillo, e Pantano.*

*Dor.* **T** Enetelo, legatelo (*di dentro*)  
Guardate bene eccolo là v' à in sù.

*Pa.* Cos' è stato, che c' è Dorillo caro.

*Dor.* O Pantano sei tù  
M' eri parso vn scimiotto col collaro.

*Pa.* Ah fraschetta, fraschetta,  
Caccia fuori i confetti  
Che la sposa t' hà dati.

*Dor.* Cacciali fora tù, ch' io l' hò cacciati.

*Pa.* Ah mozzina.

*Dor.* Ah figuraccia.

*Pa.* Alleu di mastro Meo.

*Dor.* Castellan del Culiseo.

à 2. Guarda lì, guarda che faccia  
Ah mozzina &c.

*Pa.* Dorillo hai ben ragione  
Di burlar le persone,  
Or che la tua Padrona è fatta sposa,  
Chi sciala più di tè.

*Dor.* Non c' è gran cosa.

*Pa.* Sempre flussi, e reflussi  
Di feste, di Banchetti, e di regali.

*Dor.* Le nozze, e i funerali  
Non si fanno oggidì con tanti lussi.

*Pa.* In somma è così  
Godere, e non spendere  
Pigliare, e non rendere  
E' stil d' oggidì.

*Dor.* Faccian pur quel che vogliono  
Questi innamoratelli  
Se la forte non sciogliono,  
Non gli riesce di passar per belli.

*Pa.* Ve ne sono però di quelli astuti,  
Che con quattro saluti,  
Con quattro cortesie le Dame incantano.

*Dor.* Credilo pure à me, che se ne vantano.

*Pa.* Dorillo se sapessi  
Certi strani successi  
D' vna Dama piantata in mezzo à vn bo-  
sco,

Non diresti così.

*Dor.* Cos' è successo di.

*Pa.* Non è niente hò burlato.

*Dor.* Oh sei pur disgustoso,  
Dimmi, che cosa è stato.

*Pa.* Tù sei troppo curioso,  
Non te lo posso dir.

*Dor.* Guarda, che amici!

*Pa.* Dorillo abbi pazienza,  
Con tua buona licenza  
Mi bisogna partire,

Che



Che il mio Padrone ormai si mette à tauola

*Dor.* E non me lo vuoi dire?

*Pa.* Non è niète, hò burlato, era vna fauola.

*Dor.* O' fauola, ò istoria  
Non l'hai da tacer:

Fà quanto tù puoi,

Và pur doue vuoi,

Mà tienti à memoria

Ch' io l'hò da saper.

O' fauola &c.

2. O' vera, ò fandonia

Me l'hai da ridir,

Và doue ti pare

Per Terra, per Mare,

Se andassi in Polonia

Ti voglio seguir.

O' fauola &c.

## SCENA OTTAVA.

Camera.

*Irene, Almiro, e Idalma.*

*Ir.* **Q** Vanto, ò caro German, gioisce Irene

Or che rimira ogni tua brama intesa

A consolar le pene

D' innocente donzella à torto offesa.

*Al.* Sai, che à ciò mi costringe

Con obbligo costante,

Legge di Cavalier (mà più d'amante.)

*Ir.* Del tuo dolor feuro (mento)

Tempra, ò bella, il rigor, che in vn mo-

Sparirà dal tuo sen doglia insoffribile.

*Id.* E morte, e non tormento

S' altro scampo non hà, che vn' impossibile.

*Ir.* Che

*Ir.* Che t' affligge?

*Id.* Irata sorte.

*Al.* Forse vn dì si placherà.

*Id.* Il darmi la morte

Sarebbe pietà.

*Ir.* Chi t' offese?

*Id.* Vn empio ardire.

*Al.* Del mio cor godrai la fè.

*Id.* Il farmi morire

Sarebbe mercè.

*Al.* Irene, sia tuo vanto,

Che da sì vago ciglio

Abbia perpetuo effiglio il duolo, e'l pianto.

*Ir.* Credi, amato German, che ciò, che puote

Con efficaci note

Lingua eloquente, in cui fauelli il core,

Tutto farò per tranquillar quell' alma.

*Al.* E tormento d' Almiro il duol d' Idalma.

Sorte rea per pietà di sue pene

D' empio infusso correggi il rigor,

E se strali minacci al mio bene

Sottra strali, mà strali d'amor.

## SCENA NONA.

*Irene, Idalma.*

*Ir.* **S** E non pace, almen tregua (no)  
Per breu' ora concedi al chiuso affan-

E intanto, se pur lice

Del tuo destin tiranno

Narrami il rio tenor.

*Id.* Troppo è infelice.

*Ir.* Oue nascesti?

*Id.* Al bel Sebero in riuà

Nacqui da nobil germe.

*Ir.* Og-



- Ir.* Oggi qual fato  
Ti trasse à questo lido?  
*Id.* Vn perfido, vn ingrato  
Vn empio, vn disleal.  
*Ir.* Chi fù l' infido?  
*Id.* Lindoro egli s'appella,  
*Ir.* Lindoro!  
*Id.* Sì Lindoro,  
Che dal Tebro al Sebeto appena giunto  
Di questa qual si sia beltà schernita  
Diuenne in vn istante,  
Diuene nò, mà fol sì finse amante.  
*Ir.* Suenturata donzella,  
Tua dura sorte à lagrimar m' inuita.  
*Id.* Finse l' empio d' amarmi io l' adorai,  
Mi diè fede di sposo; onde delusa  
Da' suoi mendaci detti  
Eterna fede all' infedel giurai,  
E poscia, oh Dio! eò i più sinceri affetti  
Del Virginal mio fiore  
Gli fei libero dono.  
*Ir.* A traditore,  
*Id.* Ma perche non consente  
Alle mie nozze il genitor seuro,  
Alle paterne foglie  
Furtiuo egli mi toglie,  
E sù volante prora al fin mi tragge  
Alle latine piagge:  
Quiui al mio fianco seno  
Mentre vn dolce sopor porgea ristoro  
Trà solitarie selue  
Preda d' angui, e di belue,  
M' abbandona il crudele, e pur l' adoro.  
*Ir.* E serbi ancor nel petto  
Viue l' infauste faci  
Del tuo schernito, e vilipeso affetto.

*Id.* L' amo

- Id.* L' amo sì, benchè sian rei  
Del mio duol gl' inganni fui,  
Che anche estinta adoro in lui  
Quella fè, che vn dì godei.  
*Ir.* Alma non hò sì dura,  
Che non senta pietà de' tuoi martiri,  
Mi è noto il disleale, e sia mia cura  
D' appagar tuoi desiri.  
*Id.* L' acerba mia sventura  
Mercè di tua pietà dolce diuiene.  
*Ir.* Tempra del cor le pene,  
Che il vendicar tuoi torti à mes' aspetta.  
*Id.* Vuol mercede il mio amore, e non ven-  
Sò ch' estinse à poco, à poco (detta  
Del suo petto il primo ardore,  
Mà d' amar gode il mio core  
Anche il cener di quel foco.

## SCENA DECIMA.

*Irene.*

**H** Ai vinto infido, insuperbisci, e godi,  
Vanta per tuo trofeo  
Empio fabbro d' inganni,  
Che qual nuouo Teseo  
Dell' innocenza à i danni  
Sai machinar le frodi.  
Hai vinto &c.

## SCENA VNDECIMA.

*Dorillo, e detta.*

*Dor.* **L** A Sposa è in collera  
Ne sò con chi.

*Ir.* Co-



- Ir.* Come si tollera  
Chi tanto ardì.
- Dor.* La vedo sbattere  
Che mai farà?
- Ir.* Nè il Cielo abbattere  
Vuol l'empietà.
- Dor.* Accostar mi vorrei, mà non ardisco.  
Che la vedo sì fiera,  
Che pare vn basilisco.
- Ir.* Nò, che Aletto, ò Megera  
Tant' empietà non anno,  
Quant', ò crudo tiranno  
N'accoglie in seno il tuo pensier rubello,  
Che ferezze ministra à chi t'adora.
- Dor.* Oimè questo è martello?
- Ir.* E il suol non ti diuora,  
Non t'assorbe Cocito,  
Non ti fulmina il Ciel?
- Dor.* Sò ch'è spedito.
- Ir.* Pigre stelle sù volgete  
In faette i rai viuaci,  
Che se l'empio non ardete,  
A' ragion lingue mordaci  
Vi diran, che in Ciel voi sete  
Vani lumi, inutil faci.
- Pigre &c.
- Dor.* Che v'accade Signora?
- Ir.* Dorillo, ò come giungi  
Al mio desir propizio.
- Dor.* Sempre all' vostro seruizio.
- Ir.* Senza interpor dimora  
Vanne à Lindoro, e per mia parte espo-  
Che per alte cagioni  
Seco parlar desio.
- Dor.* Adesso caminando  
A' Lindoro m' inuio.

- Ir.* Solo ti raccomando  
Silenzio, e fedeltà.
- Dor.* Tanta premura  
E' vn indizio à tortura. (parte.)
- Ir.* Per abbatte d'vn alma feroce  
La rea crudeltà,  
Sarà tuono ogni mia voce  
Ogni sguardo faetta farà.  
Forse auerrà,  
Che vn' alma infida  
Se nò vdi chi piange, oda chi sgrida.
- 2., Per conuincer di rigido amante  
„ Il perfido Cor,  
„ Ad vn' anima incostante  
„ Sia lo sdegno maestro d'amor;  
„ Del mio rigor  
„ L' inuitto zelo  
„ Saprà render di foco alma di gelo.





## ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Logge.

*Celindo, e Dorillo.*

*Cel.* **I**N questo punto istesso  
Bramo partir.

*Dor.* Per Napoli?

*Cel.* Non lieue

E l'affar, che colà mi spinge.

*Dor.* E quale.

Sì rileuante affare?

*Cel.* Zelo d'offeso onor m' impon così.

*Dor.* Se brami vendicare

Il proprio onor non ti partir di qui.

*Cel.* Il proprio onor? io non t' intendo.

*Dor.* Oh Dio!

Se potessi parlare.

*Cel.* Che diresti?

*Dor.* Direi,

Che tradito tù sei:

Direi, che Irene è di Lindoro amante.

*Cel.* Amante di Lindoro Irene?

*Dor.* Irene.

*Cel.* Eh sarà tuo sospetto.

*Dor.* O' bene, o' bene;

Tù non la vuoi capire

Dico, che c'è fin qui: l'hò vedut' io

Dar nelle smanie, e sbattersi in maniera,

Che parcaua vna fiera.

## S E C O N D O.

Vna femina stizzosa

Tien sossopra vn vicino,

Mai non queta mai non posa,

E vn demonio scatenato.

## S C E N A S E C O N D A.

*Celindo.*

**S** Venturato Celindo

Allor ch'io parto à risarcir chiamato

D'vn mio German l'onore,

M'addita inuido fato

Il proprio onor più crudelmente offeso.

Chi vide eguale al mio caso funesto,

Mentre gli oltraggi altrui

A' vendicar m'appresto

Mitrouo in vn istante

Sposo tradito, e vilipeso amante.

Crudo fato, il tuo rigore

A che prò mi serba in vita.

Se con togliermi l'onore

M'hai dal sen l'alma rapita.

2 Nò, non viuo, e se nel petto

Viue ancor lo spirto mio:

Benche d'alma abbia l'aspetto

Di vendetta è fol desio.

„ Ma folle che dice?

„ Amante non già;

„ Ma fiero nemico

„ D'vn empia beltà,

„ Che priua di fede

„ Per rapirmi la pace il cor mi diede.

2 Ma stolto che parlo,

„ Nol diede nò nò,

„ S'accinse per darlo,



„ Mà poscia cangio  
 „ L'instabil desio,  
 „ E altrui diede quel cor, ch'era già mio.

## S C E N A T E R Z A.

Camera.

*Lindoro, e Irene.*

*Lin.* S On pur cessate, ò bella,  
 Mercè di tua pietà l'aspre mie doglie,  
 Ora, che queste foglie

Sol per bearmi il tuo fauor m' appella.

*Ir.* (Fingi mio labro) vn amoroso affetto  
 Frà gli sdegni s' auanza.

*Lin.* Alfin d' ogni sospetto  
 Trionfa la costanza,

*Ir.* Tù costante?

*Lin.* Che forse

Paurenti di mia fede?

*Ir.* Sai che appena si crede  
 Ciò che molto si brama.

*Lin.* Chi non teme non ama.

*Ir.* „ Ah Lindoro i tuoi detti

„ Scorgo ben io, che non gli esprime il core,

„ Veggio che vn nuouo amore

„ Già tiranno si fè d' antichi affetti.

*Lin.* „ Irene, allor potresti

„ Paumentar la mia fede à te rubella,

„ Quando io fossi insensato, ò tù men bella.

*Ir.* Io pauento.

*Lin.* Oh Dio di che?

*Ir.* Che il tuo cor .....

*Lin.* Non sia costante?

*Ir.* Che giurata .....

*Lin.* Ad altra amante?

*Ir.* Il tuo petto .....

*Lin.* Abbia la fè?

Io pauento &c.

*Lin.* 2 Son fedele

*Ir.* Amor lo sà.

*Lin.* Il tuo bel.

*Ir.* Si fè tuo gioco.

*Lin.* M' arse il cor.

*Ir.* Spento, è quel foco.

*Lin.* Viue ancor.

*Ir.* Per me non già.

*Lin.* Son fedele &c.

*Lin.* „ Sgombra i vanti timori

„ Poiche pupilla auuezza

„ Del sole à gli splendori,

„ Ogn' altra luce, ogni splendor disprezza;

„ Chi per altra bellezza

„ Preda d' amor diuine,

„ O' il bel non cura, ò non conosce Irene.

## S C E N A Q V A R T A.

*Idalma in disparte, e detti.*

*Id.* I Nfelice che senti?

*Lin.* I Troppo co' i tuoi sospetti  
 La mia fede oltraggiasti.

*Ir.* Dunque intatti serbasti  
 Sempre ver me gli affetti?

*Lin.* Tù sola in ogni tempo  
 Fosti del mio pensiero  
 La sospirata meta.

*Id.* Ah menzogniero.

*Ir.* Se di fedele il vanto  
 La tua costanza brama;



Serba la data fede .

*Id.* Ama , chi t' ama .

*Lin.* D' vn vero affetto in pegno

Lindoro ecco ti porge il core, e l' alma .

*Ir.* Auventuroso don ( se fia d' Idalma )

*Lin.* Tì lascio, ò mio tesoro .

*Ir.* Vanne felice .

*qui v' à dentro.*

*Lin.* Io son contento .

*parte.*

*Id.* Io moro .

Son vnite in Ciel le sfere

Tutte à i danni del mio sen ,

Era poco , solo il foco ,

Chem' accese in petto amor ,

Se il rigor di gelosia

Non s' vnìa

A recarmi onte più fiere

Col suo gelido velen .

Sono vnite &c.

2. ,, Fanno à gara le fuenture

,, Per trafiggere il mio cor ;

,, Che vn infido

,, Inermo lido

,, M' abbandoni in preda al duol ,

,, Questo sol fato tiranno

,, Non è affanno ,

,, Senza aggiunger le punture

,, Del geloso mio timor .

Fanno à gara &c.

## SCENA QUINTA.

*Celindo , Idalma .*

*Cel.* ( **L** A donzella straniera , (accolta  
Poc' anzi in sua maggion d' Almiro  
Fra torbidi pensieri ondeggia inuolta . )

*Id.* Deh

*Id.* Deh fortuna scura

Per pietà rasserena il crudo aspetto ,

Ch' è spazio angusto à tate pene vn petto .

*Cel.* ,, (Curioso desio

,, Ad ascoltar gli affanni suoi m' inuoglia )

E qual occulta doglia

Qual ascoso martire inuola , ò bella ,

Dell' alma tua la pace ,

In van la lingua tace

Poiche in vn volto anche il dolor fauella .

*Id.* Non è solo vn martire à farmi piangere :

Vn amista tradita ,

Vn' amore oltraggiato ,

Vna fede schernita ,

Vn fauor dispreggiato ,

Gelosie, tradimenti, odi, ed insulti

Sono i nemici occulti,

Che la costanza mia tentan di frangere .

Non è solo &c.

*Cel.* Di tue pene il tenor più chiaro addita

Onde recar aita

Io possa alle tue doglie .

*Id.* Sappi che in queste foglie

Il Germano d' Irene

Per vnirmi al mio Sposo ,

Che Lindoro s' appella, oggi m' accolse :

Mà quì doue pietoso

Il destino sperai ,

Infelice trouai

Accrescersi il mio male ,

Poiche fatta riuale

Irene del mio amore

Col rapirmi il mio ben, mi tolse il core ;

*Cel.* Che sento, oh Dio !

*Id.* Ne m' ingannò il sospetto ,

Ch' io stessa, io stessa intesi Irene amante ,

B. 4

Con.



Con reciproco affetto

Giurare al mio Lindoro amor costante.

*Cel.* (Morirà l'infedele) il tuo martoro

„ Offesa mia diuine,

„ Tù sei sposa à Lindoro

„ Io consorte ad Irene.

*Id.* Signor, tù come faggio

Puoi del comune oltraggio

I danni riparar; Lindoro astringi

Ad offeruarmi il già promesso affetto.

*Cel.* Pria che declini in ver l'ocaso il Sole

Fia, che la fè giurata

A' te serbi Lindoro.

*Id.* O me beata.

*Cel.* Confida pur nell'opra mia.

*Id.* Mè senti,

Mentre all'ingrato esponi

Del mio cor le ragioni

Fà, che parli il mio duolo in questi accenti.

Crudel vorrai che mora

Chi viue sol per tè,

Se sdegni chi t'adora

Chi può sperar mercè?

„ Col tuo rigore

„ Tutte l'ire del Cielo armi à tuo danno,

„ Se ad altri sei tiranno

„ Habbi pietà di tè rigido core.

### SCENA SESTA.

*Irene in disparte, Idalma, Celinda.*

*Ir.* (**A** H impura Frine à tuoi lasciui affetti.)  
Così Celindo alletti.

*Id.* Potrai veder chi t'ama

Per tua cagion languir.

Idalma sol te brama

E tù la fai morir;

„ Col tuo rigore

„ Tutte l'ire del Cielo armi à tuo danno,

„ Se ad altri tiranno

„ Abbi pietà di te rigido core.

*Cel.* Spera ò bella, al tuo duol giusta mercede,

L'amor tuo, la tua fede

Quel conforto otterrà, che più desia (*parte.*)

*Id.* In tua pietà confido.

*Ir.* Oh gelosia!

*Id.* Mà quì giunge l'infida,

Che insulta il mio contento.

*Ir.* Come in vn cor s'annida

Sì perfido ardimento?

*Id.* Inuolarmi il consorte?

*Ir.* Lusingarmi lo sposo?

*Id.* Promettere il rimedio, e dar la morte?

*Ir.* Rendere oltraggi al mio fauor pietoso?

*Id.* Troppo nel cor mi pesa.

*Ir.* Troppo mi fueglia all'ire.

*Id.* Vendicherò l'offesa.

*Ir.* Reprimerò l'ardire.

### SCENA SETTIMA.

*Dorillo, e poi Pantano.*

*Dor.* „ **I**O per me così l'intendo,

„ E mi gioua il far così,

„ Se à godere io solo attendo

„ E' per me festa ogni dì.

*Pa.* Ecco chi gode il mondo.

*Dor.* E à te che manca?

Non



Non ferui vn gentilhuom così cortese?  
(Voglio scoprir paese.)

*Pa.* Trà i Padroni d'oggi di si può campare.

*Dor.* E di che sorte? vn huom che non hà fele,  
Vna pasta di mele,  
E à dirtela mi pare,  
Che quell' amica, ...

*Pa.* Chi?

*Dor.* Quella signora  
Hà ragion se l'adora.

*Pa.* Che amica, che signora, io non t'intendo;  
Scoprimi per tua vita  
Questo nouello amor.

*Dor.* La bella margherita  
L'è bianca quanto vn fior:  
Ah quaglia risonata.

*Pa.* Io non sò niente.

*Dor.* O pouero innocente,  
Non è douer di metterlo in malizia.

*Pa.* Dammi qualche notizia,  
Che almen per description ti poss'intendere.

*Dor.* Io veni per comprare, e non per vedere.

*Pa.* Sparuierin senza sonagli  
Tù la sbagli

Se voi prenderla con mè.

*Dor.* Nottolon dipinto à guazzo

Son ragazzo;

Mà son furbo più di tè.

*Pa.* Guardate se le pulci anno la toffa.

*Dor.* Te con dieci altri io vò còdurre à beuere.

*Pa.* Vn diauolo io sono in carne, e in ossa.

*Dor.* Io sono nato in Trastevere.

à 2. Chi la piglia con me troppo presume.

*Pa.* Alle forche frachetta;

*Dor.* A' fiume, à fiume.

## SCENA OTTAVA.

Galleria.

*Almiro.*

**I** L fuggir del nume arciero  
La penosa seruitù,  
E vn delirio del pensiero,  
C' hà sembianza di virtù.

2. Già che Amor d'ogni volere  
Può sforzar la libertà,  
Ceder vinto al suo potere,  
E' destino, e non viltà.

Idalma, ò del mio cor fiamma primiera,  
Di tua bellezza è vanto,  
Che quest' alma d'amor nemica altera  
Or si strugga in sospir, si stili in pianto:  
Nò, che amor non potea  
Auuentarmi nel cor faette, e dardi,  
Se il crudo non prendea  
De suoi fulmini in vece i tuoi bei sguardi,  
Mà sfauillar quì miro  
Quel vago sol, che le mie fiamme accese.

## SCENA NONA.

*Idalma, & Almiro.*

*Id.* **M** Isera, e pur m'aggiro  
Frà queste mura à mendicar offese.

à 2. D'vn alma, che gioco  
„ Diuen del tuo strale,

*Al.* „ Amore)  
*Id.* „ Fortuna) pietà.

*Al.* „ O tempra il mio fuoco.

*Id.* O



*Id.* „ O scema il mio male

à 2. „ O morte mi dà ,

„ D' vn alma &c.

*Al.* „ Mà perche più dimoro

„ Ad implorar ristoro al chiuso affanno ;

„ Chi tace il proprio male, ama il suo dāno.

Bella se nel mio petto

Destasse il tuo bel volto ardor più mite,

Forse le labbra ardite

Non spiegherian del cor l' occulto affetto;

Mà poiche il vasto ardore

I confini del sen crescendo eccede ,

L' infiammato mio core

Vuol prima di morir chieder mercede .

*Id.* Per farmi appien dolente

Questo sol colpo à te restaua , ò Amore.

*Al.* „ Dunque il mio fuoco ardente

„ In vece di pietà sdegno ritroua ?

*Id.* „ Merita di pietade il nome appena

„ La pietà che non gioua .

*Al.* „ Vn infossibil pena

„ Anche i rimedj inefficaci approua.

*Id.* Almiro , che brami ?

*Al.* D' amor la mercè.

*Id.* Che chiedi ?

*Al.* Che m' ami .

*Id.* Non posso .

*Al.* Perche ?

*Id.* Ad altri giurai

L' amore , e la fè .

*Al.* Che resta per mè ?

*Id.* Attender potrai

Cortese pietà .

*Al.* Ne altro otterrà

Quest' alma infelice ?

*Id.* Più dar non mi lice ,

*Al.* Non basta al mio core.

*Id.* Cortesia puoi sperare.

*Al.* Io chieggio amore.

*Id.* Il mio destin crudele

Se mi fè suenturata

Non può farmi infedele ;

„ Quella fè c' hò giurata

„ Al mio crudel Lindoro

„ D' vn empio fato à scherno

„ Trouerà nel mio cor ricetto eterno .

*Al.* Mà se Lindoro ingrato

Niega al tuo duol mercede.

Qual ti può lusingar folle speranza ?

*Id.* In vn mar d' incoitanza

Sarò scoglio di fede.

*Al.* Dunque così mi sdegni .

*Id.* Sempre nell' alma illesa

Sarà de' tuoi fauor l' alta memoria :

Imponi pur qual vuoi

Malageuole impresa ,

Che stimerò mia gloria

Il far legge à me stessa il tuo desio. (*parte*)

Mà non chiedere il cor , che non è mio .

*Al.* E quando s' intese

Più strana empietà

M' alletta , e m' irrita ,

Mi scaccia , e m' inuita

Vn ira cortese ,

Vn empia pietà .

E quando &c.

2. „ Suentura maggiore

„ E doue s' vdi ,

„ Con dolce ferezza

„ Ritrosa bellezza

„ Mi nega il suo core ,

„ E l' mio mi rapì .



## SCENA DECIMA.

*Irene, e Almiro.*

*Ir.* **A**lmiro, e donde auuiene, (ascolto)  
Che à queste mura intorno io solo  
Eccheggiar le tue pene.

*Al.* Frà i legami d'amor fospiro inuolto  
Mà spargo all'aure i miei fospiri erranti.

*Ir.* Forse sprezza i tuoi pianti  
Quella Beltà, che hà del tuo cor l'impero.

*Al.* Amo chi m'odia, e senza speme io spero.

*Ir.* Amar chi ti disprezza  
Chi ti fugge seguir, germano amato,  
S'è volere, è stoltezza,  
E' suentura, s'è Fato.

*Al.* La costanza d'Idalma, (ra,  
Per cui me fdegna, e il primo amante ado-  
Benche m'affliga l'alma,  
Più però m'innamora.

*Ir.* E sì costante, e sì fedel la credi?  
Misero, e non t'auuedi,  
Che d'onestà mentita è solit' arte  
Il negare ad vn solo.

Ciò che à molti comparte. (te,

*Al.* T'inganni Irene, vn vero amor non mē-  
Son diuersi trà loro

Quei fospiri, ch' esala alma costante  
Da quei, che sparge vn simulato affetto:  
Ch' arda sol per Lindoro,

E che Idalma disprezzi ogn' altro amante,  
Troppo chiaro l'addita

Sua stabil fè, che ancora

Vilipesca, e tradita

Gli stessi oltraggi adora,

Le pupille de gli amanti  
Veri specchi son d'amore,  
Che figurano ne i pianti  
Chi si porta in mezzo al core. (parte.

*Ir.* Dolce speme lusinga il mio petto,  
E all'alma agitata  
Di sorte placata  
Promette il fauor.

Mà poi sento vn geloso sospetto,  
Che parmi, che dica,  
Fortuna nemica  
Non cangia tenor.

## SCENA VNDECIMA.

*Dorillo, e Irene.*

*Dor.* **S**ignora, ò quanto io godo or che mi  
pare

Vederui fuor d'ogni malinconia.

Quest' è la vera via

Per mai non inuechiare,

Il farsi buone spese,

E pigliar trenta giorni per vn Mese.

Bisogna con prudenza

Sapersi gouernar,

Fuggire ogni apparenza

Godere, e non parlar,

Con queste regole

Ne conosco di molte,

Che fan le disinuolte (le.

Si spacciano per dame, e son pettego-

*Ir.* Dorillo, appunto io l'opra tua desio.

*Dor.* Dite quel che volete,

Che trouar non potrete

Vn affetto in seruirni eguale al mio.

*Ir.* Van-



*Ir.* Vanne à trouar Lindoro.

*Dor.* Sì sì quel gentilhuom così garbato ,

L'è pur il buon figliolo ,

Ditela come stà ,

Dite la verità, vi v'è à fagiolo ?

*Ir.* Digli, che nel giardino

Fauellargli desio d'affare vrgente .

*Dor.* Confessatela pur sinceramente ,

L'affare farà questo :

Voi volete con lui far qualch' innesso .

*Ir.* Vanne Dorillo, e il tuo ritorno affretta.

*Dor.* Fate conto ch' io l'abbia già condotto ,

(Mà pria Celindo hà da saper il tutto .)

*Ir.* Quest'è il pensier più saggio *parte.*

Per disombrar dall' alma

D'acerba gelosia l'aspro martoro

Sforzar l'empio Lindoro

Ad osservar la fè giurata à Idalma .

Crudele arue di tema gelosa

Dal mio petto sparitene à volo ,

Nè turbate coll' ombre del duolo

Il sereno di pace amorosa.

1.,, Fredde cure gelosi sospetti

,, Deh lasciate d'affliggermi il seno :

,, Ne spargete quell'empio veleno

,, Che d'amore distrugge i diletti .

## SCENA DVODECIMA.

Giardino .

*Pantano, e Lindoro .*

*Pan.* **P**Er dirucla, Signore ,

Giusto come la sento

Preueggio al vostro amore

Qualche sinistro euento .

*Lin.* Vn alma generosa

Mai non prefigge al suo desir le mete .

*Pan.* Ora, che Irene di Celindo è sposa ,

Da lei che pretendete ?

*Lin.* Chieggio poco da vn bel volto

Per dar fine alle mie pene .

Bramo sol da vn ciglio arciero

Che sì fiero auuenta i dardi ,

Dolci sguardi :

E da vn crin , che il piè m'hà inuolto

Meno atroci le catene .

Chieggio poco &c.

” Non è molto quel ch' io spero

” Per dar termine al mio duolo ,

” Da due porpore vezzose

” Dove ascosse amor le faci :

” Cari baci

” Così lieto il mio pensiero

” Con la speme ogn' or consolo .

Non è molto &c.

*Pan.* ,, E questo vi par poco in conclusione

” Far vorreste à Celindo vn bel cimiero ,

” E parui quest' azione

” Degna d' vn Cavaliero ,

” Trattar così l'amico , or via lasciate

” Impresa così pazza ,

” E vi muoua à pietate

” Idalma , quella pouera ragazza ;

” Son questi i giuramenti ,

” Son queste le promesse ,

” Che osservano alle Dame i vostri pari :

” Credetemi Signor , che chi prendesse

” Per tema di Comedia vn caso simile ,

” Da qualche bell' ingegno

” Criticar sentiria d'inuerisimile ,

” Che



„ Che faccia vn Cavalier tratto sì indegno.

*Lin.* „ Chi degli altrui voleri

„ Fà legge al suo desir

„ Non speri di gioire.

*Pan.* „ S'è così, cotanti intrichi

„ Di virtù, d'applausi, e scherni,

„ Son raggiri degli Antichi

„ Per affiggere i moderni.

## SCENA DECIMATERZA.

*Dorillo, e detti.*

*Dor.* **S** Eruo Signor Lindoro.

*Lin.* Dorillo che si fa, donde si viene,

*Dor.* Dalla Signora Irene,

La qual vi fa sapere,

Che nel giardin vi attende

Per confidarui alcune sue facende.

*Lin.* Sento gran dispiacere

Di non auer qualche regalo in pronto

Per darti del mio affetto vn segno espresso.

*Dor.* Sarebbe troppo spesso.

*Pan.* Piglia questo à buon conto.

*Lin.* Non è inganno del mio core

Nè lusinga della spene;

Il mio bene

Nutre in sen fiamme d'amore.

Non è inganno &c.

*Lin.* „ Non vaneggia il mio pensiero,

„ Non delirano gli affetti

„ Gran diletti

„ Mi destina il Nudo arciero.

## SCENA DECIMAQVINTA.

*Dorillo, e Pantano.*

*Dor.* **D** Immi Pantano il tuo Sig. Lindoro,

E' così generoso

Con

Con tutte le persone?

*Pan.* In questo il mio Padrone

Vincere non si fa dall' interesse,

Sbragiate in quantità senza sparagno.

*Dor.* Per conto di promesse

Il tuo Padrone è vn Alessandro Magno.

*Pan.* Mi rallegro con tè del bel mistiero.

*Dor.* Non t' intendo Pantano.

*Pan.* M' auveggo, che pian piano

Diuenuto d' amor sei messaggiero.

*Dor.* Ehtù, non la fai tutta.

*Pan.* E vn pò vile il mistier, mà però frutta.

L' amorosa ambasciaria

Par che sia

Facilissimo essercizio;

Mà per proua poi si vede,

Che richiede

Vn rettorico artificio.

*Dor.* T' inganni se ciò credi,

Se ben purto mi vedi,

Son però quanto basta astuto, e scaltro,

E in materia d' onor non cedo à vn altro.

*Pan.* Tù sei troppo piccofo.

*Dor.* E tù troppo mordace.

*Pan.* Or via facciamo pace,

Ch' io diffi per burlar, non per offendere.

*Dor.* Etio con tè mi son lasciato intendere.

*Pan.* Di grazia, se il Padrone t' imponesse

Di far qualche imbasciata.

Ci sputaresti sù?

Quando la seruitù

A ciò non è inclinata

Non faccia mai disegno (sbruffo).

D' auer in corte, ò paraguanto, ò

*Dor.* Hoggi siam à tal segno

Ch' ancor l' . . . si fanno à vffo.

à 2 *Pan.*



- Pan.* Lo statuto de scroconi  
 à 2 *Dor.* E vna legge vniuersale,  
*Pan.* Che lo spender due Testoni  
 Fa delitto capitale.  
*Dor.* Lo scrocar, e vn certo male,  
 Che per tutto si propaga,  
 à 2 Non si chiama goder quando si paga.

## SCENA DECIMAQVINTA.

Irene, e Idalma.

- Ir.* **F**V commune l'inganno,  
 Che le spine pungenti  
 Di geloso timor n' impresse al core.  
*Id.* Mai disgiunte non vanno  
 Dal gel di gelosia fiamme d' amore.  
*Ir.* Or più non si ramenti  
 Di passato martir cura mordace,  
 Che se timor mendace,  
 Per mia riuol ti finse,  
 Or di fida amistà legge verace  
 Ogni sospetto estinse.  
*Id.* Non più, gentile Irene: equal temenza  
 Di gelosia ne figurò le larue,  
 Mà ben tosto disparue  
 Ogn' ombra, che del sen turbò la calma,  
 E se lieto è il tuo cor, paga è quest' alma.  
 Io del tuo sposo intanto  
 Ben saprò dileguar gli empj sospetti.  
 „ Tù amante riamata,  
 „ De' tuoi sinceri affetti  
 „ Goderai la mercede  
 „ Io delusa, e oltraggiata  
 „ Della mia stabil fede.  
 Vedrò schernito, e vilipeso il vanto:

- Tù nascesti à i diletti, io nacqui al pianto,  
*Ir.* Oggi vn dolce ristoro  
 Destina amore alla tua stabil fede,  
 Poco n' andrà, che il tuo crudel Lindoro,  
 Quà riuolgendo il piede,  
 Venga da me costretto  
 Ad offeruarti il già promesso affetto.  
*Id.* Cieco infante, terror delle sfere,  
 Mostra à prò del mio crudo martire,  
 Che sei Nume per farti temere,  
 Non fanciullo per farti schernire.  
 2 „ Perche sperì vna giusta difesa  
 „ La mia fede, che à torto è tradita,  
 „ L' arco stringi, che arcier ti palesa,  
 „ Non la benda, che cieco t' addita.  
 Mà se il desio non fa mendaci i lumi,  
 Parmi, che in questo instante  
 Qui giunga il disleal.  
*Ir.* Taci, & ascola  
 Trà queste verdi piante  
 Lascia pur, che al crudele  
 Questo labbro fedele,  
 Esponga il tuo desio.  
*Id.* Pende dal tuo fauore il viuer mio.

## SCENA DECIMASESTA.

(si nasconde.)

Lindoro, e detti.

- Lin.* **E**Cco, che pur la tua pietà mi tragge  
 Con la scorta d' amore,  
 In così liete piaggie,  
 Ad arricchir d' immensa gioia il core.  
 Se dispiega in sì bel loco  
 Vaga rosa ostri innocenti,  
 Ti rammenti

Con



Con le porpore il mio foco,  
Con le spine i miei tormenti.

à 2., Quel ruscel, che intorno à i fiori

„ Moue ogn' ora i passi erranti,

„ T' offra auanti

„ La mia fè ne fuoi candori,

„ Nel suo gemito i miei pianti.

*Ir.* Lindoro, ò quato il giunger tuo m'è grato,

D' vn' affetto costante

Il premio sospirato

Oggi da te richiede vn core amante.

*Lind.* E che più dar poss' io

Quando tutto me stesso offerfi in dono;

Ah nò, che mio non sono,

L'alma, il core, il pensier non è più mio.

*Ir.* Dunque d' altri tu sei.

*Lin.* Pendono dal tuo cor gli affetti miei,

*Ir.* Sai, che brama il mio cor?

*Lin.* Che vuol?

*Ir.* Mercè.

*Lin.* Bella, che fare io deggio.

*Ir.* Non la bramo per me

Mercede sol per chi t'ascolta io chieggio.

*Lin.* Tù scherzi, ò crudele

Per farmi morir.

*Ir.* Ti fingi fedele

Per meglio tradir.

*Lin.* L' amor di Lindoro

Sarà tua mercede.

*Ir.* Per me non l' imploro,

T' ascolta, ti vede

Chi brama gioir.

*Lin.* Tu scherzi &c.

*Ir.* Ti fingi &c.

*Lin.* Mà qui giunge il tuo sposo, (parte.

Couien ch' io volga ad altra parte il piede.

SCE-

SCENA DECIMASETTIMA.

*Celindo con Stilo in mano, Irene, e Idalma.*

*Cel.* **D** Orillo non menti,  
Delusa è la mia fede,

Se Lindoro sparì,

Perfida tù morrai.

*Ir.* Soccorso, ò Ciel.

*Id.* (esce) Ferma Signor, che fai?

*Cel.* Inuan t' opponi inuano

Al mio furore ardente.

*Id.* Pria d' infierir la mano

Contro Irene innocente

Traffiggi il petto mio.

*Cel.* Deggio l' empia punir.

*Id.* La rea son' io.

*Cel.* Lasciami.

*Id.* Ferma.

*Cel.* Vn' oltraggiato onore

Non ammette dimore;

*Id.* Odi le sue discolpe.

*Cel.* Discolpar non si può fallo palese.

SCENA DECIMAOTTAVA.

*Almiro, e detti.*

*Al.* **I** Numan, discortese,

Frena la destra ardita,

Qual demone, qual furia

Contro Dama innocente oggi t'irrita.

*Cel.* E commune l' ingiuria,

Che prouoca il mio sdegno.

*Id.* Almiro, aita.

*Al.* Non paurentare, ò bella.

*Cel.* Cruda sorte.

*Al.* Empio fato.

*Id.* Inuida stella.

ATTO



## ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

Logge.

*Lindoro, e Pantano.*

*Lin.* **S**E regna in te pietà,  
 Placati forte rea non più rigori.  
 Quando penso di godere  
 Nuono Tantalo son io,  
 Più che fugge il mio piacere,  
 Più nel sen cresce il desio:  
 Cieco Dio,  
 Questa è troppa crudeltà  
 Negarmi aita, e fomentar gli ardori.  
 Se regna &c.

*Pa.* S' hò da parlarui chiaro,  
 Il seguitare Irene  
 E' appunto vn pistar l'acqua nel mortaro.  
 Non vi riuscirà di porla in lista  
 Conforme il solit' vso,  
 Ch'è dritta come vn fuso  
 E' volpe in cremisino,  
 E per proua ella sà,  
 Che il ceruello vi fa  
 Come vna banderola di camino.

*Lin.* Non più, vanne ad Irene,  
 E quanto impoſi ad eſſeguir t' affretta,  
 Che bellezza ritroſa  
 Si rende al fin pietosa  
 D'efficaci preghiere al dolce aſſalto  
 Placano le lusinghe vn cor di ſnalo.

Vo-

2. Voglio amar mà per godere  
 Ne mi glorio eſſer coſtante,  
 Chi d'vn volto è ſempre amante  
 Sempre gode vn ſol piacere.

Voglio &amp;c.

*(parte.)*

*Pa.* Mà Dorillo qui viene,  
 Queſta è buona occaſione  
 Per ſeruire il Padrone  
 D' introdurmi ad Irene.

## SCENA SECONDA.

*Dorillo, e Pantano.*

*Dor.* „ **O**' Bel matrimonio.  
 „ Celindo s' adira,  
 „ Almiro barbotta,  
 „ La Spoſa ſoſpira,  
 „ Chi piange, chi ſotta  
 „ Ogn' vn ſi lamenta.  
 „ Che caſa ſcontenta  
 „ V' è entrato il Demonio.  
 O' bel &c.

*Pa.* Dorillo.*Dor.* Addio Pantano.*Pa.* Che sì fà.*Dor.* Taccoli in quantità.*Pa.* Eh tù mi vuoi burlare.*Dor.* Dico, che in caſa non ſi può campare.*Pa.* Che v' è di nuouo?*Dor.* Infinità di guai:

Credi Pantano à me, che non è fauola,  
 Non ſi quietano mai  
 Chi brontola, chi ſtrepita, chi gnauola,  
 Ch'è coſa da ſtordire:

I vicini non anno altro che dire.

*Pa.* Sen-



*Pa.* Senti à questo proposito vorrei  
Vn seruizio da te.

*Dor.* Pur ch'io possa.

*Pa.* Dourci

Per vn negotio vrgente

Dir due parole alla Signora Irene.

*Dor.* Non ne faremo niente,  
Che non è riuscibile.

*Pa.* Fammi questo fauor.

*Dor.* Sarà impossibile.

*Pa.* Basta, v'era per tè

Vna certa borsetta . . . .

Ma già, che non si può,

Pazienza.

*Dor.* Ferma vn pò;

Vna certa borsetta?

Di che?

*Pa.* Di scudi d'oro nuoui, nuoui;

Ma già, che tù non troui

Modo di compiacere il mio Padrone.

*Dor.* ( O' che gran tentazione.)

*Pa.* Trouerò ben chi lo saprà seruire.

*Dor.* Fermati, ch'io mi sento intenerire.

*Pa.* Che risolui?

*Dor.* Tù sei così eloquente,

Che persuaso io sono.

*Pa.* Dorillo allegramente

Per tè v'è vn bel regalo.

*Dor.* O' buono, ò buono.

Altra barba che la mia

Si fa prender per la gola;

Quanti fanno mercanzia

D'interporre vna parola.

SCE

## SCENA TERZA.

*Celindo, e Almiro.*

*Cel.* **A**lmiro entro il mio petto (accesi  
Mai non regnò viltà; gli sdegni  
Poc' anzi nel mio seno

Non ardean contro Idalma.

*Al.* Taci, taci, che appieno

D' Irene disleal gli eccessi intesi;

Ma se il valore usato in noi non langue

Macchia d'onor si purgherà col sangue.

à 2. Caderà, perirà

L'impura, che oscura

Con vezzi d'amore

Quel raggio d'onore,

Che chiari ne fa.

Caderà &c.

*Cel.,* Mà d' Irene trafitta il sangue è poco

„ Per estinguer quel foco, (se

„ Che giusto sdegno entro il mio core acce-

„ Del perfido Lindoro

„ Saprà con giuste offese

„ L'alterezza punire:

„ Ardir, Celindo, ardire,

„ Ogn' indugio si tronchi, à che s' aspetta:

„ Fa l'offesa maggior tarda vendetta.

*Al.,* Armateui

„ Crudi pensieri

„ Di ferità;

„ E voi destateui

„ Mieì spirti alteri,

„ Che più si fa;

„ Rigori, e crudeltà

„ Tutti tutti nel sen l'alma v'innoca

„ A' offeso onore ogni vendetta è poca.

SCE-



## SCENA QVARTA.

Camera.

*Irene sola.*

**C** Ieli voi che scorgete  
 Gli arcani del mio sen, voi che del core  
 I più chiusi pensieri ancor vedete,  
 Dite se giusti sete  
 Con qual ombra d' errore  
 Oscurai la mia fede,  
 E l' attesti per me chi tutto vede  
 Giusti Numi io non desio,  
 Che germogli arido stelo,  
 Che ritorni al fonte il rio,  
 O' che il Sol s'arresti in Cielo.  
 2. „ Non vi chieggió, che sospenda  
 „ Il suo piè gonfio torrente.  
 „ Bramo sol, che vn dì risplenda  
 „ Il candor d' alma innocente!

## SCENA QVINTA.

*Pantano, Dorillo, e Irene.*

**Dor.** **S** Ignora, e qui Pantano  
 Il qual da parte del Signor Lindoro  
 Vuol baciarmi la mano.  
**Ir.** Che chiedi?  
**Pa.** Il mio Padrone  
 Stà con molta passione  
 Dell' accidente nel giardino occorso,  
 Ed hà qualche rimorso,  
 Che voi per sua cagione  
 Non stiate trà le forbici, e'l rasoro.  
**Ir.** La pietà di Lindoro

Ne' miei sinistri euenti.....  
**Pa.** Non tanti complimenti,  
 E veniamo alle corte;  
 Se sottrar vi volete  
 All' onte della sorte  
 Fuor delle mura il mio Padrone v'aspetta,  
 E condurvi desia  
 Doue con allegria  
 Canterete con lui la Girometta.  
 Risolueteni sù,  
 Non ci pensate più,  
 Che son più.....  
 Gl' amanti.....  
**Dor.** Oimè son rouinato  
 Il Padrone è venuto.

## SCENA SESTA.

*Almiro, e detti.*

**Al.** **Q** Vi di Lindoro il seruo?  
**Pa.** **Q** Aiuto, aiuto. *(fugge)*  
**Al.** Saprò ben' io punire  
 Il temerario orgoglio.  
**Pa.** Aiuto. *(di dentro.)*  
**Ir.** Almiro ascolta.  
**Dor.** O bell' imbroglio;  
 Maledetto Pantano, e il suo Padrone  
 In che gran confusione  
 Mi ritrouo per tè, corpo di bacco  
 Quella borsetta tua mi messe in sacco.

## SCENA SETTIMA.

*Idalma.*

**C** Hi di tanti miei martiri  
 Sarà il primo a darmi morte:



Gelosia, sdegno, e rigore,

Crudo amore

A' miei danni già schierò;

Mà che prò,

Se non vuol, che l'alma io spiri

Per più affliggermi la sorte.

Chi di tanti &c.

Sì sì morire io bramo

Non per dare vn dì fine al mio tormento;

Mà sol perche pauento, (za,

Che all'immenso martir, ch'ogn'or s'aua-

Ceda la mia costanza;

Mà come, oh Dio! mà come

Di morte al solo nome

Trema il cor, gela il sen, s'agira l'alma,

Ah troppo vile Idalma,

Temi di morte il dardo

Tù che tutti d'amor soffri gli strali;

Le tue pene mortali,

La tua fè, la tua sorte

Scampo alcuno non anno altro che morte.

Sù venite à schiere, à schiere

Ombre pallide, e seure,

Mostri rei dell'arsa Dite:

Sù venite:

Questo core,

Che d'amore

Già nel foco è incenerito,

L'aspre fiamme di Cocito

Sumerà fiamme men fiere.

Sù venite &c.

2. Sù correte, à che tardate,

Crude Erinii, arpie spietate,

Dal mio sen l'alma suelletate,

Sù correte,

Chi costate

„ D'empio amante

„ Già soffri l'onte, e gl'inganni,

„ Di Tefisone gli affanni

„ Crederà pene sognate.

Sù correte &c.

„ Stolta, mà che vaneggio,

„ Misera, e non m'aureggio,

„ Che i più fieri tormenti,

„ Che Tefisone inuenti,

„ Che ministri Megera, ò appresti Aletto,

„ Io gli cerco, io gli chiamo, e gli hò nel pet-

„ Tutti nel petto accolti

„ Hò d'auerno i martiri, ogni supplizio

„ Di Tantalò, di Tizio,

„ Di Prometeo, di Sisifo hò nel core.

„ La gelosia m'affligge,

„ Mi stimola l'onore,

„ Il timor mi trasfigge,

„ La speme mi deride,

„ Mi diuora lo sdegno, e niun m'uccide.

„ E come mai resistere

„ Tù puoi misero cor:

„ Frà tante, e tante pene,

„ Oh Dio, chi ti souiene,

„ Se ancor niega d'assistere

„ La morte al tuo dolor.

E come &c.

Mà frà doglie cotante

Sdegna di più languir l'anima inuolta.

Morì tradita amante

Per sempre non morir, morì vna volta,

Gioisci empio Lindoro.

Vittima del tuo sdegno io manco, io mo-

IO.



## SCENA OTTAVA.

*Almiro, Irene, Idalba svenuta.*

*Al.* Già che il sdegno inuano (gno  
 Segui del tuo Lindoro il seruo inde-  
 Non fia lenta mano  
 Nel dare al tuo fallir premio condegno.

*Ir.* „ Almiro per pietà ....

*Al.* „ Taci che al vento

„ Spargi le tue querele.

*Ir.* „ Dunque così crudele

„ Contro vn petto innocente esser ti vanti,

„ Nè ti muouono i pianti

„ Dell' innocenza mia, che à torto langue.

*Al.* „ Tù le lagrime m' offri, io bramo il san-

*Ir.* „ Ascolta. (guc.

*Al.* „ Non voglio.

*Ir.* „ La fede.

*Al.* „ E' tradita.

*Ir.* „ Il pianto.

*Al.* „ M' irrita.

*Ir.* „ Hai core.

*Al.* „ E' di scoglio.

*Ir.* Dunque del mio tormento.

*Al.* Il tuo folle ardimento

Più accende i miei furori.

*Ir.* Oh Dio chi mi fouien.

*Al.* Perfida mori.

*S' annede d' Idalma svenuta resta attonito,*

*e Irene fugge.*

Mà qual contrario affetto

Rendela man tremante,

Qual veggio à me dauante

Di pietà, di dolor mio oggetto

Idal-

Idalma, Idolo mio,

Come nel suol d' atro pallor dipinta!

Sogno, ò son desto, oh Dio!

Non vaneggio, nò sogno, Idalma è estinta.

Alma bella, che disciolta

Qui d' intorno ancor t' aggiri,

A seguirti ecco riuolta

L' alma mia ne' miei sospiri.

2 „ Care labbra, in cui serene

„ Già d' amore ardean le faci

„ Ecco à voi d'alcor sen viene

„ Il mio spirito entro i miei baci.

Mà parmi, ò pur m' inganna

Il souerchio desire,

(Speme non mi tradire)

Non ancora diuiso

E' lo spirito gentil dal suo bel velo,

Riedon le Rose à germogliar nel viso,

Nel molle sen s' intepidisce il gelo.

*Id.* Oh quanto è dolce, oh quanto,

Vn momento di morte à chi sospira,

Cessa nel ciglio il pianto

Godon pace gli spirti, e il cor respira.

*Al.* Bella dilegua omai

Da i moribondi rai

Di penoso martir l' ombre dolenti,

E à più felici euenti

Serba, se faggia sei l' alma smarrita.

*Id.* E qual può mai goder tranquilla sorte,

Vna misera vita

Ch' è rifiuto di morte.

*Al.* Spera.

*Id.* Infelice, e che sperar poss' io,

Quando la morte stessa

Che d' ogni male è fin, non scema il mio.

*Al.* Il fin del tuo martire

Dal



Dal tuo desio dipende .

*Id.* Comed al mio desir ,

Se il mio fato crudel non vuol ch'io mora .

*Al.* Abborri chi t' offende

E gradisci chi t' ama , anzi t' adora .

*Id.* Soffrirò sempre costante

Del mio ben l'onte più fiere :

Chi sol ama per godere

Di se stesso , è solo amante .

2 „ Di mia fé saran trofei

„ L' altrui sdegno , e' l' mio dolore ,

„ Che per premio à vn fido core

„ Basta il dir goder d'ourei .

### SCENA NONA.

*Pantano , Celindo , Almiro , e Idalma .*

*Pan.* **L** Vstrissimo pietà , *(di dentro)*  
Lustrissimo la vita in carità .

*Id.* Qual odo risonar voce tremante ?

*Cel.* Perfido morirai ,

Se palese non fai ,

A qual cagion le fuggitiue piante

Inuolasti poc' anzi alle mie soglie .

*Pan.* Venni così correndo à darui parte

D'vn figlio maschio , che mi fé mia moglie ,

E vi volea pregare

Ad essermi compare .

*Al.* Temerario , così velar presumi

Il tuo pensier rubello .

*Pan.* Eccomi trà l'incudine , e' l' martello ,

*Al.* „ Celindo , il mentitore

„ Dà me poc' anzi à fauellar trouato

„ Con l' infedele Irene ,

„ Temendo il mio furor ,

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Volse

„ Volse à timida fuga il piede alato .

*Cel.* „ Qual affare ad Irene ; empio , ti trasse

„ Parla , rispondi , indegno ,

„ O vittima cadrai di giusto sdegno .

*Pan.* „ Pensate voi pensate ;

„ Se con queste brauate

„ Io son bastante à proferir parola ,

„ Che il gran timor me le sequestra in gola .

*Cel.* „ Non più timore , ò là .

*Pan.* „ Pazienza vn poco .

*Cel.* „ A chi dico io ?

*Pan.* „ Signore

„ Con gran facilità

„ Vi pigliate cicoria .

*Cel.* Che dicesti ad Irene ?

*Pan.* Hò cattiuu memoria

Non mi ricordo bene .

*Al.* Con questo ferro io spero

Di farti souuenire tutta l' istoria .

*Pan.* O questo è il modo vero

Di farmi diuentar buona memoria .

*Cel.* E ancora osi irritarmi !

*Pan.* Io lo dirò ;

Mà per certo poi sò ,

Che vi dispiacerà d' auerlo inteso :

In simile occorrenza

Crediate , ch' è prudenza

Darsi per non inteso .

*Cel.* Io più soffrir non voglio .

*Pan.* Or via sentite ,

Son pronto à compiacervi , vdite vdite .

Il mio Padron , ch' è tenero di core ,

Auendo inteso à sorte ,

Che per causa d' onore

Alla vostra bellissima consorte

Da voi si minacciaua vn brutto affronto ,

Per



Per leuar voi d' impegni , e lei di pene ,  
Non per mal , mà per bene ,  
Da me le fece dire ,  
Che se fuggir volea  
Ei pronto l' attendea .

*Cel.* L' attendeua ? mà doue ?

*Pan.* Voi volete

Saper di più di quel che dissi à Irene .

*Cel.* Perdo la sofferenza .

*Pan.* Or via ve lo dirò , mà in confidenza .

Nel Bosco di Quirin dirle douea ;

Mà essendo all' improvviso Almiro accorso

M' interruppe il discorso :

*Cel.* E tanto ardisce vn disleale , vn empio .

*Pan.* Signor lo fè per zelo .

*Id.* E tu lo soffri , ò cielo :

*Al.* Celindo , vn fiero scempio

Dell' infido si faccia ,

E chi altero minaccia oltraggi immensi

Con la sua morte il nostro onor compensi .

*Cel.* Miei pensier tutti v' invito

Tutti à far vendetta atroce ;

E chi più sarà feroce

Più dal cor farà gradito .

## SCENA DECIMA.

*Idalma , e Pantano .*

*Id.* **P** Antan .

*Pa.* Signor Idalma ! è quando , e come !

In casa di Celindo ?

*Id.* Il mio destino

Qui mi trasse à soffrir le mie sventure .

*Pan.* Vi compatisco pure ,

Pouera Giouinetta !

Maltrattarui così

Mà chi la fa l' aspetta

Non sempre riderà

L' empio che vi tradì . .

Voi foste troppo buona

A creder di Lindoro alle moine ,

Sentite vna canzone ,

Che à Napoli imparai ,

E à proposito vostro , e bella assai .

*Id.* S' hai del mio duol pietà ,

Seguimi , che nel petto

Vn nouello desio destar si io sento ,

Ch' à magnanima imprefa il core inuita .

*Pan.* Son pronto , andiamo pur .

*Id.* Fortuna aita .

Scieglierai da tutt' i cori

I più puri , e fidi ardori ,

Poi racchiusi in vn desio .

Li darei all' Idol mio .

## SCENA VNDECIMA.

*Dorillo , e Irene .*

*Dor.* **S** Ignora non è tempo di burlare

Troppo del mio Patron fuma la pila ,

Qui bisogna attaccarsi à Marco Sfila ,

*Ir.* Ch' io pauenti , di che ?

*Dor.* Di molte cose ,

Del marito sdegnato

Del fratello arrabbiato

Della terra , del Ciel , d' insidie , e d' ire ,

*Ir.* Morirò .

*Dor.* N' hò timor .

*Ir.* Voglio morire .

Si sì morir io vò

Non imploro pietà .



Pena, che può soffrirsi io soffrirò,  
 Chi sà forse, chi sà,  
 Che all' innocenza mia  
 Il sangue del mio sen luce non dia.

- 2 „ Non chieggo altra mercè,  
 „ Mi basta sol così,  
 „ Trà le ceneri mie splenda mia fè.  
 „ Chi sà, che forse vn dì  
 „ Chi à torto m' hà punito  
 „ Sù l'vrna mia nò sueni cor pentito.

*Dor.* Questi son concettini  
 Da lasciarli à i Poeti,  
 Qui non ci vonno aneti,  
 Ch' è vn inutil conforto.  
 Il sentirsi lodar quand' vno è morto;  
 „ Leuatevi di testa questo grillo,  
 „ E credete à Dorillo,  
 „ Che se guarir volete  
 „ Dal mal, che v' influi sorte contraria  
 „ Bignosa mutar aria.  
*Ir.* E come, e doue, oh Dio,  
 Lungi dal suol natio.  
 Per occulti sentieri in piagge ignote  
 D' empio destino io schiuero l' offese.

*Dor.* Tutto il mondo è paese.

*Ir.* „ Ch' io vi debba lasciar foglie natue

„ Del Tebro amiche riuè,  
 „ Ch' io m' innuoli da voi troppo mi duole.

*Dor.* „ Per tutto oue si vā, risplende il Sole.

„ E' vn pensier cocciuto, e folle

„ Delle femine Romane,

„ Che di là da Ponte molle

„ Non vi sia terra, nè pane.

2 „ Che sol Roma il mondo sia

„ Han fermato per assioma;

„ E non fan ch' è vna pazzia,

„ Perche il mondo è fuor di Roma.  
*Ir.* Persuasa à tuoi detti  
 Già de' paterni tetti  
 La rimembranza oblio,  
 E per sentiero inusitato, e strano  
 A ricercar m' innuio  
 Quella pietà, ch' io quì sospiro inuano;  
 „ Non pietà delle pene,  
 „ Che mi affliggono il petto,  
 „ Mà sol pietà di quel tradito onore (core.  
 „ Di quello, oh Dio, che del mio petto è il  
*Dor.* „ Adesso voi mostrate auer ceuello,  
 „ Non v'è tempo da perdere, sù andiamo,  
 „ Caminarem bel bello,  
 „ Non vò, che ci stracchiamo  
 „ Basta arriuar stà sera à Primaporta.  
*Ir.* A smarrita innocenza il Ciel sia scorta.

Care foglie il piè tremante  
 Da vuoi lungi ecco sen corre;  
 Mà il mio cor tutto anelante  
 Col pensiero à voi ricorre.

- 2 „ Per cercar piagge straniere  
 „ T' abbandonò, ò suol natio,  
 „ Che pietose almen le fiere  
 „ Piangeranno al pianto mio.

## SCENA DVODECIMA.

Colinette.

Lindoro.

S Olitudini care, amici orrori  
 Veri alberghi di gioie, ombre secrete,  
 In breu' hora sarete  
 De' miei graditi amori

Delle



Delle delizie mie teatri, e scene:  
 Voi, della bella Irene,  
 Fortunate foreste.  
 In breue mirerete  
 Sparger lampi di Sole il vago ciglio,  
 Voi del labbro vermiglio  
 I dolcissimi accenti  
 Rifonar vdirete, onde ricetti  
 Fatte à immensi diletti  
 Inuidieranno à voi forte sì altera  
 Le felue d'Amatunta, e di Citera.  
 Se di rose, e di viole  
 Mirerò smaltarfi il piano,  
 Io dirò, non è lontano  
 A spuntar il mio bel Sole.  
 2., Vieni omai, che il suol di fiori  
 „ Per ordirti vn ricco ammanto,  
 „ Già inaffiato dal mio pianto  
 „ Solo attende i tuoi splendori.

## SCENA DECIMATERZA.

*Almiro, Celindo con spade, Lindoro,  
 Idalma, e Pantano.*

*Al.* **P** Erfido.

*Cel.* Disleat.

*Al.* Empio.

*Cel.* Fellone

Ecco d' Irene in vece,  
 Quel Brando, che irritò fdegno, e ragione.

*Lin.* „ Così dunque improuisi.

*Id.* O là fermate,

Che in van ferir tentate

Il bell' Idolo mio,

Se questo sen pria non suenate.

*Lin.* Oh Dio.

Che veggio.

*Al.* Ahi fiera sorte:

*Id.* Vedi, barbaro vedi,

Tutta intesa à sottrarti

Di minacciata morte al duro scempio,

Vn' alma rea d' amore, (ti,

Ch'altra colpa non hà, che 'l troppo amar-

Che sol falli per adorar vn' empio.

*Cel.* „ Mora.

*Al.* „ Mora il crudel.

*Id.* „ Sospendi l' ira,

E tu barbaro mira

Di costanza, e d'amore vn chiaro esempio

Vn gioco della spene,

Vn ricetta di pene,

Di fortuna vno scherno,

Vn auanzo di morte, vn viuio inferno.

Quella, quella son io;

Che già posti in oblio

La Patria, il Genitor, e ancor me stessa.

Per seguir del tuo piè la scorta ingrata

Raminga, e abbandonata,

Trà solitarie felue

„ Men feroci di te trouai le belue.

*Lin.* „ Infelice, che ascolto.

*Id.* „ Che più brami da me crudo Tiranno.

„ Se bramasti il mio affanno

„ Ecco il mio sen, che per dolor già langue,

„ E se morta mi brami eecoti il sangue.

*Al.* Taci Idalma, che Almiro

L'oltraggiata tua fé saprà difendere.

*Pa.* Hà ragione da vendere.

*Lin.* Misero, e viuio, e spiro

Qual m'opprime gli accenti interno duo-

„ E mi conforterò in te,

„ E an-



„ E ancor del sole i rai lucenti io miro :  
 „ Voi che à piagarmi il petto  
 „ Sì veloci accorreste, omai venite,  
 „ Traffggete, ferite,  
 „ Laceratemi pur, mà voi tardate,  
 „ Forse perche sperate,  
 „ Che recchino al mio cor pene maggiori  
 „ Del sangue, ch'io non verso, à i miei rossori.  
*Cel.* Con lusinghieri accenti

Non si placa il furor d'alma irritata.

*Pa.* Che faccia inuetriata!

*Lin.* „ Mà già ch'io cerco inuano,  
 „ Che dia fin l'altrui sdegno al mio martire  
 „ Ben saprà questa mano  
 „ Estinguere il mio duol col mio morire.  
*Id.* „ Estinguere il mio duol? t'inganni ò stolto  
 „ Ancor ombra vagante, e spirito ignaudo  
 „ Trà gli abissi sepolto  
 „ Per tormento più crudo  
 „ Avrai la rimembranza  
 „ Della tua crudeltà, di mia costanza,  
 „ Della costanza mia, che offesa ancora  
 „ Letue frodi idolatra, e reo t'adora.

*Lin.* „ Ah che l'istesso Auerno  
 „ Frà tanti suoi tormenti  
 „ Non hà pene conformi à questi accenti.

*Cel.* „ Idalma, e come puoi  
 „ Obliar sì repente  
 „ D'un empio la perfidia, e i torti tuoi.

*Al.* „ Come il tuo sdegno ardente  
 „ Langue mesto trofeo di vil desio.

*Id.* „ Non è colpa il mio duol, dell'Idol mio,  
 „ De suoi falli amorosi  
 „ L'altrui bellezza, e'l mio destin son rei.

*Pa.* E' pur pazza costei (setto)

*Lin.* „ Bella non più che il tuo costante af-

„ E il

„ E il supplizio maggiore,  
 „ Che mi traffigge il petto.  
 „ Il mio palese errore  
 „ Altra mercè non vuol, che il mio morire  
 „ Chi del proprio fallire  
 „ Conosce l'orridezza  
 „ La pietà, che nō merta, abborre, e sprezza.

*Lin.* Son reo di mille pene,  
 Perche son reo d'amor,  
 Da miei rossori oppresso  
 Hò in odio ancor me stesso,  
 E il mio pensier diuene  
 Flagello del mio cor.

Son reo &c.

*Cel.* Vn amor oltraggiato  
 Non appieno, ò fellon tue frodi addita,  
 Mà l'amistà tradita,  
 L'onore insidiato  
 Rendon più chiaro il tuo sfrenato ardire.  
*Pa.* O qui non c'è che dire. (bra

*Id.* Celindo, Almiro, ogni sospetto, ogn'om-  
 Del vostro onore offeso  
 Dilegnate dal core,  
 Che sempre Irene illeso  
 Serbò della sua fede il pregio, e'l vanto.

*Cel.* Mà come in sua magion Lindoro accol-  
*Id.* Per pietà di mie doglie (se.  
 Per dar fine al mio pianto,  
 E da me stimolata alle sue foglie (rai  
 Chiamò l'infido „ anch'io nol niego, er-

„ E con geloso affetto  
 „ D'Irene à colpa ascrissi  
 „ Ciò, che poi rautifai  
 „ D'innocente fauor cortese effetto.

*Cel.* A tuoi detti non cede  
 „ Ancor il mio sospetto.

*Id.* Per.



*Id.* Perché di maggior fede

Gli accenti miei sian degni,

L'ascosa mia fortuna

Vò renderti palese.

*Pa.* Il Padre è gentiluom del suo paese.

*Id.* Di Partenope in riva

Nobil fortij la cuna,

Rosmondo di Valenza

A' me fù Genitore.

(ascolto.)

*Cel.* Tuo genitor Rosmondo, oh Dio, che

*Id.* Sì Rosmondo, mà quale

Insolito pallor t'adombra il volto.

*Cel.* Perfida, disleale

Tù figlia di Rosmondo à me germano!

*Al.* Tù nipote à Celindo!

*Pa.* O caso strano!

*Cel.* Così dunque oscurasti

Coll'impure tue voglie

Dell'auto splendore i pregi, e i fasti:

Ecco appieno svelato

Quell'onore oltraggiato,

Per cui Rosmondo alle paterne soglie

Poc'anzi m'invitò con foglio espresso

A' vendicar ne' torti tuoi me stesso.

*Lin.* Tempra l'ire Celindo, e come saggio

Ritogli al tuo furor l'alma sdegnosa,

Che insulti al suo lignaggio

Idalma non recò, mentre è mia sposa.

„ Ben fai, che vanti eguali

„ Di ricchezza, e di sangue il Ciel ne diede.

„ Onde sdegnar non dei,

„ Che trà puri Imenei

„ Ancor ci vnisca vn' immutabil fede.

*Id.* Errai per troppo amor, nol niego errai;

Mà nel petto serbai

Sempre illeso, e costante

D'vn

D'vn anima gentile il chiaro onore,

E chim'accese il core,

Benche crudo è incoostante,

Come sposo seguì, non come amante.

*Al.* „ Gli affetti miei delusi,

„ Tanti miei prieghi, e tanti,

„ Sospiri inuan diffusi,

„ I miei scherniti pianti,

„ La mia vana speranza

„ Son della sua costanza

„ Testimoni, e trofei.

*Lin.* Mà rimproveri miei.

### SCENA VLTIMA.

*Dorillo di dentro, Irene,  
e detti.*

*Dor.* **E** Hi chi della Torre,

„ Caprari, Pastori

„ Vscite vn pò fuori

„ Da grotte, e da tane

„ Vn tozzo di pane,

„ Vn baccchio, vn capretto,

„ Che sia benedetto

„ Chi pria ci soccorre.

„ Ehi chi &c.

*Pa.* Questi mi par Dorillo.

*Dor.* Oimè, che veggio

Siam dati nella rete,

„ O questo è il brutto inciampo

Saluatemi Signora se potete.

*Al.* Irene, e doue, e come

Per sentiero sì strano.

*Ir.* Cerco rifugio, e scampo

All'innocenza mia, mà cerco in vano.

*Al.* Ire-



70 A T T O  
*Id.* Irene, il Ciel pietoso  
 Fè scintillar della tua fede il zelo,  
 E nel cor del tuo sposo  
 D'invida gelosia distrusse il gelo.

*Cel.* Se con cieco sospetto  
 Anche vn pudico oprar t'ascrissi à colpa,  
 La tua bellezza, e l'amor mio n' incolpa.

*Ir.* Che ascolto! è vero, ò pure  
 Con sognate venture  
 Mi delude la speme!,,, ò Ciel che fia:  
 „ Ah che l'anima mia

„ Sempre auuezza à i tormenti  
 „ Crede sogni, e chimere i suoi contenti.

*Lin.* Celindo, Irene, ò quanto  
 La memoria crudel de miei deliri  
 Il confuso mio core inuita al pianto.

*Cel.* Lindoro i falli tuoi  
 Di pietà non son degni  
 Mà con esser d'Idalma amante, e sposa,  
 „ Tempri appieno i miei sdegni;

„ Il tuo fallo amoroso  
 „ Più non rammento, e godo,  
 „ Che mentre d'Imeneo placido il nodo  
 „ Ad Idalma ti stringe  
 „ Meco t'unisca ancora  
 „ Di sangue, e d'amistà doppio legame.

*Pa.* Son finite in buon' ora  
 L'Ire, le gelosie, gl'odi, e i lamenti;  
 Dà qui auanti farete  
 Buoni amici, e parenti.

*Al.* D'Idalma i godimenti  
 Son del mio cor ristoro:  
 La sua virtù, non la bellezza adoro.

*Dor.* Certo che da suoi casi  
 Apprendere potrà l'età futura  
 CHE LA VINCE CHI DVRA.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

71 T E R Z O.  
*Lin.* „ Bell' esempio di fede, alma costante,  
 „ Che mi gradisca amante  
 „ Il contumace cor chieder non osa,  
 „ Basta sol che pietosa  
 „ Il mio seruir non sdegni, e che ristori  
 „ Col nome di tuo seruo i miei dolori.  
*Id.* „ Dunque mio sempre sarai?  
*Lin.* „ Finche spirto in seno aurò.  
*Id.* „ M'amerai?  
*Lin.* „ T'adorerò.  
*Ir.* „ Di mia fè più temerai?  
*Cel.* „ Più temer l'alma non può.  
*Ir.* „ M'amerai?  
*Cel.* „ T'adorerò.

*Id.* )  
*Ir.* ) à 2. „ M'amerai?

*Lin.* )  
*Cel.* ) à 2. T'adorerò.

*Id.* „ „ Fuggi  
 „ „ Spari  
 „ „ L'inganno:  
 „ „ Non v'è nel mio seno,  
 „ „ Che turbi il sereno  
 „ „ Più l'ombra d'affanno.  
 „ „ Fuggi &c.

I L F I N E.

*I versi contrassegnati „ si lasciano di recitare  
 in grazia della breuità.*

*Lin.* Bell







